

## COMMISSIONE V

## BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

(n. 2)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO PER LO SVILUPPO DI NUOVA IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE, DOTTOR CARLO BORGOMEO, CON RIFERIMENTO ALL'ESAME DEL DECRETO-LEGGE 30 LUGLIO 1994, N. 478, RECANTE DISPOSIZIONI URGENTI PER LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDE LATRONICO

INDI

DEL PRESIDENTE SILVIO LIOTTA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, dottor Carlo Borgomeo, con riferimento all'esame del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 478, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali:</b>		Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-federativo) .....	30, 31
Liotta Silvio, <i>Presidente</i> .....	35, 36, 41, 42, 43	Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	43
Latronico Fedè, <i>Presidente</i> .....	19, 23, 26	Martinelli Piergiorgio (gruppo lega nord) ...	36
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	26, 42	Mattina Vincenzo (gruppo progressisti-federativo) .....	24, 25, 41
Borgomeo Carlo, <i>Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile</i> .....	19, 23, 31, 36, 37, 41, 42	Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	25, 33
Campatelli Vassili (gruppo progressisti-federativo) .....	37, 42	Rosso Roberto (gruppo forza Italia) ....	34, 35, 36
D'Aimmo Florindo (gruppo PPI) .....	26	Schettino Ferdinando (gruppo progressisti-federativo) .....	29
		Soro Antonio Giuseppe (gruppo PPI) .....	27
		Tonizzo Vanni (gruppo lega nord) .....	23
		Vozza Salvatore (gruppo progressisti-federativo) .....	31, 33

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,25.**

**Audizione del presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, dottor Carlo Borgomeo, con riferimento all'esame del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 478, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, dottor Carlo Borgomeo, con riferimento all'esame del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 478, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Ringrazio il dottor Borgomeo per aver accolto l'invito della Commissione e gli do senz'altro la parola.

CARLO BORGOMEO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Signor presidente, credo sia utile richiamare brevemente il senso dell'innovazione legislativa che è stata introdotta; la legge n. 44 del 1986 ha otto anni di vita ed è stata approvata con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di nuove imprese e l'esordio di nuovi imprenditori: tecnicamente, quindi, è una legge di *enterprise creation*. Fino all'inizio del 1994 il suo ambito di applicazione si è limitato ai soli territori del Mezzogiorno, così come esso è descritto dall'articolo 1 del testo unico n. 248, ossia otto regioni meridionali più alcuni lembi delle Marche e del Lazio; nell'ultimo periodo erano stati cancellati dall'elenco dei territori di riferimento il Lazio, le Marche e l'isola d'Elba, cosicché

l'ambito di applicazione coincideva con il cosiddetto obiettivo 1 della Comunità economica europea; all'inizio di quest'anno, però, con una serie di decreti tale ambito è stato esteso alle zone di cui agli obiettivi 2 e 5-b. Bisogna anche aggiungere che la legge n. 237 del 1993, che prevede sostegni in favore delle piccole imprese, prevedendo altri 100 miliardi di finanziamento per la legge n. 44, aveva allargato il territorio di riferimento anche alle cosiddette aree di crisi descritte in un altro articolo della stessa legge. L'effettiva applicazione della legge n. 44 in aree diverse dal Mezzogiorno, in mancanza di regolamenti di attuazione, non ha avuto effetti concreti fino a questo momento, anche se sono già pervenuti al comitato circa 80 progetti, presentati da società o cooperative di giovani residenti nei territori di cui agli obiettivi 2 e 5-b.

Non credo sia il caso di ripercorrere tutta l'esperienza applicativa della legge in questione, per cui fornirò soltanto qualche dato di larga massima; peraltro, i ministri vigilanti sul comitato hanno sempre predisposto, in base al materiale da noi fornito, relazioni per il Parlamento piuttosto puntuali: negli ultimi anni ne sono state presentate sei, che contengono tutti i dati relativi all'attuazione della legge.

In breve, fino ad oggi sono stati presentati 4.098 progetti, che si riferiscono ai settori della produzione industriale, della produzione agricola e dei servizi alle imprese; ne sono stati approvati 881, quindi vi è un tasso di approvazione dei progetti del 26 per cento. Temo non vi sia tempo per discutere i motivi principali per cui i progetti non vengono accolti, pertanto li riassumerò rapidamente.

Sostanzialmente, tali motivazioni sono collegate a tentativi di speculazione — che sono sempre da mettere in conto, quando vi è una legge generosa nel concedere agevolazioni —, ad errori clamorosi nell'impostazione del piano di impresa, riferiti soprattutto all'analisi di mercato (che rimane il punto più debole per un giovane che tenti di avviare una nuova iniziativa imprenditoriale), nonché ad incoerenze progettuali varie, che sarebbe lungo descrivere. Sono stati quindi respinti 2.450 progetti; ne sono stati definiti non accoglibili 312 (la non accoglibilità è una categoria riferita ai requisiti previsti dalla legge, che evidentemente mancavano in queste iniziative) e, alla data dell'11 settembre scorso, rimangono ancora 511 progetti da valutare. Degli 881 approvati, 827 sono stati ammessi alle agevolazioni: trascorre infatti un certo tempo tra l'approvazione del progetto e l'emissione della delibera di ammissione, tempo necessario a rendere esecutivo il progetto di massima approvato; dei progetti approvati, 646 sono in attività: la differenza tra progetto ammesso alle agevolazioni e in attività è data dal fatto che si tratta di iniziative totalmente nuove, quindi è necessario del tempo per la realizzazione dell'investimento. 35 progetti sono stati revocati per irregolarità nella fase di attuazione e 12 non sono stati mai avviati, per cui abbiamo chiesto ai ministri vigilanti la revoca delle agevolazioni. I motivi per cui sono intervenute le revoche sono i più vari, in genere si tratta di irregolarità amministrative e in qualche caso di qualcosa di peggio. Debbo dire che, dal nostro punto di vista, è piuttosto importante che una legge che fornisce agevolazioni preveda come fisiologico l'uso della revoca. Quest'ultima, insomma, non deve essere considerata una patologia: non è bene, ovviamente, che tutti i progetti vengano revocati, ma è abbastanza normale che un soggetto che ha ottenuto benefici dallo Stato possa poi comportarsi in modo scorretto, ossia tradisca il patto concluso con lo Stato, pagandone però le conseguenze civili e penali, se il fatto viene scoperto.

Trattandosi di una legge relativa alla creazione di imprese, il dato più interessante è quello riferito al cosiddetto tasso di sopravvivenza. Le imprese che sono state finanziate dal comitato da almeno cinque anni e che, quindi, hanno almeno 24 o 18 mesi di vita autonoma sul mercato, ossia non sono più assistite, hanno un tasso di sopravvivenza dell'80 per cento che, paragonandolo ad esperienze svolte anche in altri paesi europei, è significativamente elevato. Da un punto di vista tecnico, se il tasso si mantenesse a questi livelli, o anche scendesse di qualche punto percentuale, sarei particolarmente contento.

Gli addetti previsti dai progetti approvati sono 17.683, mentre le persone che oggi materialmente vi lavorano sono valutabili intorno a 7.000, perché, come è ovvio immaginare, vi sono forme di lavoro precario, come contratti a tempo determinato e di formazione lavoro, che sono propri di una piccola attività in fase di avvio.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un dato qualitativo all'interno di questo numero complessivo, e cioè che ci sono oggi davvero nel Mezzogiorno circa 5 mila giovani tra i diciotto e i ventinove anni che stanno gestendo un'impresa. Lo stanno facendo in modo contraddittorio, in qualche caso con incidenti di percorso, con grande fatica, con una tragica tensione nei rapporti con gli istituti di credito, che sono generalmente disabituati a trattare con le medie e le piccole imprese ma lo sono ancora di più con soggetti patrimonialmente deboli quali si devono considerare i giovani finanziati dalla legge n. 44. È tuttavia un'operazione di dimensioni notevolissime, che mette sul campo una serie di soggetti che altrimenti non avrebbero mai tentato l'avventura imprenditoriale.

Voglio citare due aspetti che sono stati significativamente riconosciuti anche all'estero come innovativi nella gestione della legge n. 44, e cioè il tutoraggio e il meccanismo del monitoraggio.

Il tutoraggio comporta che ad ogni impresa che viene ammessa alle agevolazioni il comitato decide di affiancare un'altra impresa consolidata ed esperta, perché la base teorica del nostro lavoro (tra l'altro

riconosciuta dal legislatore) è che imprenditori si diventa per trasmissione di esperienza. Quindi, ad ogni impresa che parte decidiamo di affiancare un'altra impresa dello stesso settore, superando eventuali problemi di concorrenza sleale o quant'altro, o imprese di consulenza particolarmente qualificate, le quali, per un periodo che oscilla tra i dieci e i venti mesi, non forniscono un'assistenza generica ovvero la teleassistenza (da lontano raccontano come si fa) ma destinano un loro quadro a stare fisicamente nell'impresa neonata per trasmettere esperienza.

La seconda innovazione è che il vecchio meccanismo del collaudo, degli incentivi o delle opere pubbliche, è stato sostituito da un più moderno ed efficace meccanismo di monitoraggio per cui il comitato assegna a società specializzate in monitoraggio la verifica della congruità degli investimenti, della permanenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi, nonché di alcuni vincoli che si possono manifestare nell'attuazione del progetto.

Per completare l'informazione sul passato della legge 28 febbraio 1986, n. 44, rilevo che nel 1992 l'intervento di tale legge è stato inserito nei programmi multiregionali industrie e servizi dei fondi strutturali della Comunità economica europea; e siccome, grazie a Dio, avevamo una buona capacità di spesa, alla fine dell'operazione abbiamo ricevuto o stiamo ricevendo dalla Comunità economica europea importi dell'ordine di 165 miliardi.

L'intervento dell'imprenditorialità giovanile previsto dall'obiettivo 1 è inserito nei quadri comunitari di sostegno per il prossimo quinquennio come una delle quattro priorità che il Governo italiano ha proposto alla Comunità. L'esperienza della creazione di imprese giovanili è seguita con un certo interesse anche da altri organismi internazionali, in particolare dall'OCSE, che ogni tanto ci chiede di raccontare all'estero la nostra esperienza e in qualche caso di spingerci fino ad alcune forme di assistenza a governi stranieri per tentare di costruire alcuni progetti analoghi in altre aree. E non si tratta di battute o di *pour parler*: ci sono lettere di governi,

richieste avanzate al Ministero degli affari esteri, eccetera. Questo lo dico per sottolineare che è un'esperienza per la quale non dobbiamo vergognarci, nel senso che i timori iniziali determinati da una legittima preoccupazione del livello troppo alto di agevolazioni si sono dimostrati poi infondati, nel senso che non si è dato certamente luogo ad un intervento assistenziale un po' cialtronesco, ma un minimo di selezione e di controllo delle iniziative è stato tentato ed in parte realizzato.

L'innovazione legislativa ha due motivazioni fondamentali. La prima è che chi gestiva l'intervento, e cioè il comitato da me presieduto, aveva ripetutamente cominciato a percepire e a denunciare i pericoli di una burocratizzazione del meccanismo. La segreteria tecnica del comitato, che era formata da personale distaccato dall'intervento straordinario o dalle partecipazioni statali, era arrivata al numero di 140 persone, a fronte comunque di una massa enorme di lavoro (ho parlato prima di 4 mila progetti); occorre peraltro rilevare che per fare un'istruttoria appena decente — e speriamo di farle in maniera più che decente — di un progetto di una piccola impresa ci vuole una settimana di lavoro di una persona. Il controllo su tali iniziative, se vuole essere serio, è per di più faticoso e costa tempo. La dimensione dell'intervento, accoppiata a procedure pubbliche, per carità legittime ma qualche volta un po' defatiganti, cominciava dunque a creare un clima — denunciato dai nostri interlocutori, cioè dalle società e dai giovani che presentavano i progetti — certamente distante dall'agilità iniziale di questi interventi.

La seconda motivazione più specifica è che il personale che era impegnato presso il comitato è stato coinvolto dalle decisioni relative alla chiusura dell'intervento straordinario, per cui c'era il rischio di una demotivazione, della mancanza di certezza del futuro; insomma, il clima complessivo dell'operazione cominciava ad essere pesante.

Vi è anche una terza motivazione, che nel decreto-legge è appena accennata; è

che la legge n. 44 costituisce l'unica esperienza, almeno in Europa, di creazione d'impresa di dimensioni così vaste. In qualche modo cioè bisogna cominciare a porsi il problema di configurare un meccanismo che decentri questo sistema. È infatti abbastanza strano — e può apparire singolare che sia io a dirlo — che da un palazzo al centro di Roma si tenti di governare un processo così complesso, qual è la creazione d'impresa, che vive molto invece di relazioni con il territorio, di clima locale, eccetera.

Il decreto-legge, nella parte in cui impegna la costituita società per azioni a decentrarsi sul territorio costituendo altre società, in qualche modo prefigura questo obiettivo che a me pare perfettamente in linea con la missione, che è quella di creare nuove imprese giovanili, ed è comunque in linea con altre esperienze europee. In Europa non c'è un organismo che ha come riferimento un territorio sul quale insiste una popolazione che con l'obiettivo 1 era prima di ventidue milioni, quale era la popolazione del Mezzogiorno, e che oggi, con l'aggiunta dei territori degli obiettivi 2 e 5-b, è di ventisette milioni di persone. Diventa un intervento a complessità troppo vasta.

Segnalo che sono stati recepiti nel decreto-legge i rilievi che avevamo mosso ai ministri che vigilavano sull'attuazione della legge n. 44. Avevamo riscontrato la necessità di una discontinuità di carattere organizzativo nell'organismo che gestiva l'operazione e il tentativo di cominciare a prefigurare la possibilità di un'articolazione territoriale delle strutture deputate alla gestione. Nel decreto-legge, oltre ad alcuni meccanismi che prevedono il rifinanziamento dell'attività per i prossimi anni (anche se devo dire che la legge n. 44 con le risorse attualmente a disposizione non incontra difficoltà nel rispondere alle domande di agevolazione), viene disegnata — come ho avuto modo di osservare in discorsi informali con alcuni parlamentari anche di questa Commissione — un'operazione di questo tipo: considerato che bisogna rispettare i livelli di equivalente sovvenzione netta fissati dalla Comunità eco-

nomica europea, occorre considerare che attualmente tali livelli, mentre rendono assolutamente praticabile l'intervento della legge n. 44 nei territori di cui all'obiettivo 1, cioè nel Mezzogiorno, rendono questo strumento legislativo assolutamente improprio nei territori di cui agli obiettivi 2 e 5-b. Se infatti il *target* di riferimento di questi interventi sono i giovani che non avrebbero autonomamente la possibilità di mettere su un'impresa, ai quali lo Stato offre tale possibilità, è chiaro che non si può presumere che questi giovani abbiano risorse proprie pari al 65-70 per cento dell'investimento.

Un conto è avere una differenza a mio modestissimo avviso più che legittima, anzi sacrosanta, fra il livello di agevolazione per una zona come il Mezzogiorno d'Italia e le altre zone del paese, un conto è un'equivalente sovvenzione netta, per esempio in una provincia del Veneto dove quest'ultima può essere pari al 12 per cento netto, per la quale un imprenditore deve avere il 70 per cento di investimento. Non discuto se ciò sia giusto o meno in termini di politica generale dello sviluppo; ritengo soltanto che uno strumento come la legge n. 44 in quelle zone non avrebbe alcun senso.

Il decreto-legge stabilisce che le agevolazioni terranno conto dei livelli di equivalente sovvenzione netta che la Comunità dovrà trattare specificamente per la legge n. 44; a questo proposito sono autorizzato a dire che è in corso una trattativa tra il ministro del bilancio ed il commissario della direzione per la concorrenza (DG4) Van Miert proprio sulla legge n. 44. Infatti, anche dal punto di vista teorico, un intervento come quello della legge n. 44 è impropriamente da assimilare ad un intervento di sviluppo della piccola e media impresa perché si trova a cavallo tra quest'ultima e la politica del lavoro, cioè è una forma più evoluta, più sofisticata di risposta al problema della disoccupazione. Sotto questo profilo penso di essere autorizzato a dire che vi sono segnali incoraggianti da parte della DG4: è possibile che per questo tipo di interventi nel campo dell'imprenditorialità giovanile vengano

consentiti livelli di equivalente sovvenzione netta un po' più alti anche nei territori di cui agli obiettivi 2 e 5-b, il che renderebbe certamente diverso il livello di incentivazione tra sud da una parte e centro nord dall'altra, ma tuttavia praticabile proporre ai giovani delle regioni del centro-nord di provare un'avventura imprenditoriale.

Vi chiedo scusa se la mia esposizione è stata un po' disordinata, ma per non sottrarre troppo tempo ai commissari ho tentato di selezionare le informazioni che mi sembravano più importanti; naturalmente resto a totale disposizione per gli approfondimenti necessari.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Borgomeo e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**VANNI TONIZZO.** Ho già avuto modo di trattare in via informale con il dottor Borgomeo alcuni argomenti che mi stavano particolarmente a cuore: il principale di questi era l'evidente disparità di trattamento fra zone che facevano riferimento agli stessi obiettivi 2 e 5-b, allo stesso tipo di sottosviluppo ed all'impossibilità da parte di aziende di giovani imprenditori situati nel nord d'Italia di avviare un qualsiasi tipo di impresa industriale. Quanto ha detto il dottor Borgomeo, confortato da un suggerimento proveniente dal ministro del bilancio in persona, fa ben sperare che queste evidenti disparità siano destinate a ridursi se non a scomparire. Lei, dottor Borgomeo, ha accennato ad una riduzione di questo divario: vorrei sapere in che misura, se può fare una previsione, questa forbice potrebbe ridursi — si parla di un 12-15 per cento per le aree del nord — e che tempi si prevedono.

Il mio gruppo aveva presentato una serie di emendamenti che riguardavano l'articolo 1, commi 1 e 2, prima di aver preso visione della normativa della Comunità europea cui fa riferimento anche il decreto n. 224 del 1992 di attuazione della legge n. 94 e la normativa della Comunità europea del 19 agosto 1992, che stabilisce effettivamente differenti percentuali di in-

tervento sul territorio. È poco consolante il fatto che queste differenti percentuali siano valide non solo per l'Italia ma per tutte le nazioni europee. Oltre ad una risposta alle domande che ho rivolto al dottor Borgomeo chiedo dunque che venga recepita dall'intera Commissione bilancio l'esigenza di sottolineare il problema sotto il profilo dell'imprenditorialità, senza voler minimamente contrapporre ciò che accade al nord a quanto accade al sud. Nel nostro paese oggi non esiste possibilità di decollo industriale se non attraverso finanziamenti e sovvenzioni che partono da fondi strutturali o da fondi pubblici; per noi un aumento del contributo in conto capitale abbinato ad un tasso di finanziamento altrettanto valido è quindi fondamentale.

**CARLO BORGOMEO, Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditoria giovanile.** La differenza tra le sovvenzioni nei diversi territori attiene a valutazioni di carattere politico più generale che disegnino le difficoltà di contesto per un intervento rispetto ad un altro: è chiaro che un'impresa che opera nel Mezzogiorno ha una serie di vincoli derivanti da una serie di questioni, che nel dibattito sono le più banali ma che nell'esperienza si rivelano le più dure (disponibilità di aree, dotazione infrastrutturale minima e così via). Approfitto di questa occasione per far presente che in Calabria ci sono alcune aziende finanziate dalla legge n. 44 che hanno addirittura problemi di fornitura di energia elettrica: alcune aziende tessili hanno infatti cali improvvisi di tensione che, com'è noto, determinano un'interruzione violenta del ciclo produttivo. Vi sono inoltre problemi di formazione professionale e di rapporti con gli istituti di credito che non mi stancherò mai di ricordare; si tratta di questioni, per così dire, primordiali che sembra strano siano al centro dell'attenzione di un paese come l'Italia.

Dal punto di vista tecnico della proponibilità di un intervento di questa natura rispetto a giovani di altre aree che si suppone non dotati di patrimoni sufficienti per fare gli imprenditori credo che l'equivalente sovvenzione netta per le zone del

centro-nord dovrebbe arrivare, in base alla legge n. 44, ad un livello fra il 35 ed il 45 per cento. Ciò consentirebbe, tra l'altro, considerato che gli istituti di credito dovrebbero avere un rapporto meno ostile (non dirò più favorevole) rispetto a queste iniziative, di scaricare il valore dell'equivalente sovvenzione netta soprattutto sul finanziamento agevolato. L'equivalente sovvenzione netta può essere raggiunta o con un conto capitale, cioè con un fondo perduto, oppure « spalmando » sull'abbassamento del tasso di interesse per un periodo lunghissimo. Ricordo che ai piccoli imprenditori in Germania si fanno prestiti ventennali, di cui cinque senza restituzione delle rate di mutuo ed i primi quattro con il preammortamento: un meccanismo del genere in termini di equivalente sovvenzione netta è molto alto, ma probabilmente nelle zone del centro-nord, in cui il rapporto con gli istituti di credito è un po' più semplice, questa potrebbe essere una strada da favorire.

Non voglio fare discorsi che potrebbero sembrare elusivi, comunque, se paradossalmente potessi decidere, penserei che un livello interessante a fronte del 68 lordo dell'obiettivo 1 potrebbe essere per le zone del centro-nord un livello che va dal 35 al 45 per cento.

Tenga conto che nonostante la nota avversione dell'Unione europea a qualunque forma di aiuto alla gestione, resta impregiudicato il sostegno alle spese d'esercizio che, per quanto riguarda la legge n. 44, perché questa normativa ha una specificità di intervento sullo *start up*, cioè sulla partenza dell'impresa e quindi lo strumento del sostegno alle spese d'esercizio è tecnicamente insostituibile.

VINCENZO MATTINA. Vorrei sollevare alcune obiezioni e quindi porre dei quesiti. In primo luogo trovo abbastanza scorretto da parte del Governo aver proceduto alla costituzione della società per azioni mentre era decaduto il decreto, ne era stato ripresentato un altro ed era iniziata la discussione per la conversione in legge del medesimo, tanto che oggi non so bene di cosa

si stia parlando: oggettivamente, ci troviamo di fronte ad una situazione già compromessa.

Personalmente non condivido il ricorso allo strumento del decreto-legge, anche se in questo caso si può sostenere che vi fossero ragioni d'urgenza; non condivido neppure il fatto che ogni articolo di questo decreto-legge tratti di un argomento diverso. Quello che però mi lascia perplesso, e forse dovrebbe lasciare perplessi anche i deputati della maggioranza, è che stiamo discutendo di una materia rispetto alla quale i giochi sono già compiuti, perché la Spa è già stata costituita. Poiché non ritengo che sia stato il dottor Borgomeo ad alzarsi una mattina ed a decidere in tal senso, debbo supporre che il Governo abbia dato una precisa indicazione, di fatto trattando il Parlamento in maniera non troppo corretta. Questa prima osservazione è di natura politica, ma credo che abbia una sua precisa consistenza.

Entrando nel merito, i dubbi che abbiamo sul cambiamento dell'intervento di promozione dell'imprenditorialità giovanile attengono proprio alla formulazione dell'articolato. Non riesco a comprendere, infatti, in che rapporto si ponga il finanziamento dell'intervento nel settore dell'imprenditorialità giovanile rispetto alla nuova Spa. Probabilmente, con il decreto di attuazione verranno date spiegazioni, ma vorremmo capire sin d'ora cosa accade, perché non è chiaro se la legge n. 44 resti in vigore pur svuotandosi il ruolo del comitato, venendo meno gli organismi che la gestiscono direttamente ed essendo trasferita ad altri la competenza per la gestione degli interventi e quindi l'istruttoria, l'erogazione ed il tutoraggio, ovvero se la Spa stessa diventi destinataria diretta dei finanziamenti. Questo aspetto, non molto chiaro nella stesura dell'articolo, deve essere chiarito, anche se credo che la situazione sia in questi termini: esiste un fondo dello Stato per l'imprenditoria giovanile la cui gestione viene affidata in maniera esclusiva alla nuova Spa.

A questo punto, si apre un problema che è già stato sollevato nel corso di una precedente discussione. Mi riferisco al rap-

porto con l'Unione europea in materia di appalti pubblici. Sono stato relatore al Parlamento europeo su questa direttiva e vorrei ricordare al dottor Borgomeo ed al governo che tutte le leggi sugli appalti pubblici possono essere sospese ma le direttive sono immediatamente applicabili, basta che qualcuno ne richieda l'applicazione. Il recepimento, come tutti sanno, serve ad adeguare la legge italiana alla direttiva, non a modificare la normativa di livello europeo. Ebbene, la direttiva sugli appalti e servizi esiste e vorrei domandare come possa lo Stato italiano aggirare l'obbligo di svolgere una gara aperta per l'affidamento di determinate risorse, sia pure in un campo specifico. Suppongo che vi siate posti tale delicata questione, ma non vorrei che il giorno dopo aver approvato la legge, nel momento in cui si dovesse procedere ad una sorta di convenzione tra lo Stato e la Spa, un soggetto non italiano ma, poniamo il caso, tedesco, chieda di partecipare: a quel punto si dovrebbe fare una gara di livello europeo. Anzi, se si trattasse di cifre rilevanti, si potrebbe addirittura arrivare alla sede GATT e potrebbero chiedere di partecipare anche gli americani o i giapponesi.

**BENITO PAOLONE.** Non esiste la possibilità di recepimento con modifica?

**VINCENZO MATTINA.** No, la direttiva è immodificabile. Il recepimento serve solo per adeguare la legge nazionale.

Mi chiedo se questo aspetto sia stato esaminato, perché già in passato il problema fu sollevato ma non è mai stata data risposta. Sono preoccupato dell'eventualità che domani si possa incontrare un impedimento oggettivo concernente la regolamentazione europea, alla quale noi stessi abbiamo concorso.

Per quanto riguarda invece la concorrenza — il referente finisce con l'essere anche in questo caso il DG4 — e l'entità degli aiuti nelle diverse zone, vorrei invitare i colleghi che provengono dal nord Italia a difendere gli aiuti alle loro zone — noi del sud non crediamo certo che il nostro futuro sia nell'impoverimento del

nord — ma anche a considerare che nella valutazione del sottosviluppo occorre tener conto di parametri diversi. Il sottosviluppo, infatti, non è determinato dalla chiusura di una o di cinque fabbriche; nella Ruhr, nella Lorena e nel Lussemburgo sono state chiuse tutte le fabbriche del settore siderurgico e tuttavia non sono mai stati applicati i tassi massimi di sovvenzione che invece sono previsti per le zone sottosviluppate, perché queste ultime hanno comunque condizioni che non sono mai comparabili con quelle di una zona in cui, nonostante i traumi dell'assetto industriale, esiste una cultura industriale che di fatto compensa le crisi più gravi. Non è un caso che il bacino della Ruhr, della Lorena e del Lussemburgo, con alcuni interventi limitati in termini di sovvenzionamento, abbia superato le sue difficoltà, perché le condizioni di partenza erano oggettivamente migliori e diverse rispetto alle zone di sottosviluppo.

Non mi meraviglio della quota di cui ha parlato il dottor Borgomeo. Immaginare una quota del 10 per cento sarebbe come dire che il meccanismo non è operante. Mi preoccupa invece, nel rapporto con la Comunità europea, la possibilità che la materia di appalti pubblici diventi una buccia di banana.

Un'ultima considerazione riguarda l'ampliamento delle competenze della Spa. Nell'articolato si arriva ad ipotizzare la partecipazione al capitale e ciò desta dubbi perché la società non sarebbe più soltanto di servizi, nata per promuovere e tutelare le nuove imprese giovanili; sappiamo che la FIME entrava nel capitale azionario e poi disinvestiva per procedere ad altri investimenti: poiché quell'esperienza non è stata molto felice, l'ipotesi proposta desta qualche preoccupazione. Del resto, la Spa cambia anche per il tipo di persone che deve avere al suo interno, perché una cosa è prestare servizi (è necessario un certo tipo di personale e soprattutto occorrono grandi collegamenti all'esterno, perché molte specializzazioni è opportuno cercarle fuori di volta in volta), un'altra cosa è invece entrare direttamente nel capitale, se, in qualche maniera, si

partecipa direttamente alle attività finanziarie, perché in questo caso si modifica la struttura stessa della Spa. Dunque, questo è un punto che desta parecchie preoccupazioni, dal momento che in una fase in cui si stanno smantellando, modificando, privatizzando vecchie istituzioni nel settore delle partecipazioni statali, non vorrei che per strade secondarie reinventassimo delle cose simili, caso mai ad un livello minore; francamente credo che questo aspetto andrebbe considerato.

Per quanto riguarda l'esperienza del passato, non mi sento di fare, in questa fase, una valutazione puntuale, tuttavia tra i dati forniti dal dottor Borgomeo ve ne sono alcuni che mi lasciano dei dubbi. Se ho ben capito, gli addetti sono 17 mila ma solo 7 mila risultano realmente in attività; e gli altri dove sono? Forse 17 mila (o 14 mila) erano i potenziali addetti e ancora non è stato raggiunto il massimo degli addetti previsti? Varrebbe la pena di avere dati più puntuali e precisi di quelli che ci sono stati forniti.

Restano dei fatti. Queste aziende hanno grandi difficoltà e la prima è rappresentata dal rapporto con le banche. Borgomeo l'ha detto; cerchiamo allora di vedere cosa si può fare. Ma vi sono anche altri fatti che incidono gravemente. In una fase in cui si adottano misure fiscali per favorire gli investimenti delle imprese, queste ultime pagano regolarmente l'IVA. Come lo fanno? Prendendo i soldi in prestito dalla banca, che fa una fatica enorme a darglieli e ci carica sopra gli interessi; poi l'IVA non viene restituita e così accade che queste aziende, per un fatto puramente fiscale, molte volte entrano in situazione di grande difficoltà. Francamente non so se sia questa la sede, ma deve essercene una nella quale, oltre a far riferimento alla Spa, a certi provvedimenti e a certe risorse, si individuino anche soluzioni che sul piano della gestione mettano le imprese giovanili in condizioni di nascere ma soprattutto di vivere, perché il grande rischio è che nascano ma poi abbiano una vita piuttosto asfittica. Non sono in grado di dire quale sia il tasso di vitalità o di mortalità di tali imprese e sarebbe molto interessante sa-

pere qualcosa di più a tale riguardo; abbiamo infatti capito quanti progetti siano stati scartati, ma il tasso di vitalità è fondamentale e sarebbe anche interessante capire se esso sia più alto nell'industria o nell'agricoltura, in certe province e regioni piuttosto che in altre ed in quali condizioni.

**PRESIDENTE.** Dal momento che la lista di coloro che chiedono di intervenire si è allungata, credo sia opportuno che vengano prima rivolte tutte le domande per poi dare la parola al dottor Borgomeo per la risposta.

**NICOLA BONO.** Se consente, signor presidente, vorrei avanzare il suggerimento di svolgere interventi contenuti nei tempi, in modo da essere sicuri di concludere questa audizione.

**PRESIDENTE.** Il suggerimento è sicuramente accolto, rivolgendo ai colleghi un invito alla concisione.

**FLORINDO D'AIMMO.** Ho già avuto occasione, nel corso dell'esame parlamentare, di esprimere il mio personale parere ed anche il mio giudizio politico su l'articolo 1 della legge sull'imprenditoria giovanile. È evidente la necessità di adeguare, sul piano della flessibilità, ad un'economia di mercato uno strumento importante, che ha dato grandi risultati, apprezzati anche in sede comunitaria, quale la legge n. 44 del 1986 per il sostegno, l'incentivazione, lo stimolo alla creazione di piccole imprese gestite da giovani. L'imprenditoria giovanile è un fatto rilevante, generazionale, che mette migliaia e migliaia di giovani nella posizione di inserirsi immediatamente sul mercato ed acquisire l'esperienza, la sensibilità dell'imprenditore; ripeto, dunque, che è un fatto rilevante per la crescita di una comunità.

Perché un Spa? Perché stiamo procedendo verso una fase di privatizzazione. Credo vi sia l'esigenza, tenuto conto della dimensione del mercato, della crisi del sistema dello Stato presente, dei poteri centralizzati, di elasticità, di flessibilità, di

capacità di adeguamento. Sono state messe in evidenza anche dal dottor Borgomeo le difficoltà che via via sono state incontrate negli ultimi tempi anche per le procedure pubbliche. Questa, dunque, è stata una scelta importante e non credo che possa essere contestata. È frutto di un'esperienza e quindi è anche un'evoluzione. D'altra parte, serve ad estendere tale esperienza anche in altre zone: in quelle a declino industriale ed in quelle svantaggiate sul piano delle attività produttive agricole. E mi sembra che su questo ci sia consenso.

C'è però una perplessità, che vorrei mettere in evidenza, rispetto alle intenzioni che sono state espresse, per cui i parametri dovrebbero essere stabiliti in seguito con regolamenti e con decreti. Indubbiamente non è possibile, come alcuni colleghi hanno proposto, fissare per legge i parametri dell'intervento di sostegno, degli incentivi per le piccole e medie aziende, perché questo fa parte di una trattativa con la Commissione europea. Le indicazioni sono già state recepite, a suo tempo, dalla legge n. 488, la quale ha stabilito limiti massimi, per quanto riguarda il nostro paese, per le aree dell'obiettivo 1 (le tre fasce) e per le aree dell'obiettivo 2 e 5-b. Senza dubbio, anche queste norme possono avere una certa flessibilità; è possibile una trattativa, tenuto conto della specificità del settore, che ha suscitato grosso interesse anche a livello europeo. Però la possibilità di far partire questo programma, questa legge immaginando di poter realizzare misure di sostegno — naturalmente in termini di equivalente sovvenzione netta — pari al 40 per cento degli obiettivi 2 e 5-b possiamo anche dichiararla, tanto appartiene al futuro, ma se vogliamo essere seri non credo sia immaginabile. Perché infatti, l'obiettivo 1 si riferisce alle aree depresse, ossia a quelle strutturalmente inferiori, in tutti i sensi: sul piano dell'organizzazione del territorio, dei servizi, della formazione professionale, della qualificazione del lavoro, della ricerca scientifica. Si tratta, cioè, di una serie di carenze che hanno impedito strutturalmente e storicamente a queste aree europee di crescere.

Il divario esistente è un problema che a livello comunitario è stato definito come obiettivo 1, perché il riequilibrio territoriale è la premessa per lo sviluppo di tutta l'Europa. Quindi, nei limiti che sono stati stabiliti dal 75 al 30 per cento in sede comunitaria, paese per paese è stato possibile definire i parametri. Per quanto riguarda l'Italia, la quota massima prevista è del 65 per cento (naturalmente, ciò si riferisce alla prima fascia, perché, come è noto, anche nell'ambito dell'obiettivo 1 sono state individuate tre fasce, in quanto non si fa riferimento ad aree omogenee), per arrivare al 40 per cento per la terza fascia. Mi chiedo, quindi, se sia ipotizzabile, per quanto riguarda gli obiettivi 2 e 5-b, che addirittura sono stati esclusi per le grandi imprese (mi riferisco sempre alla legge n. 488 ed alla conseguente delibera del CIPE), una quota massima per le piccole imprese pari al 10 o al 20 per cento. Mi domando, cioè, se sia immaginabile la possibilità di elevare a tal punto il contributo previsto per le aree in questione, che non sono strutturalmente depresse, ma lo sono soltanto in relazione a contingenze di mercato, al declino di un'attività produttiva, a fronte di una struttura del territorio, dei servizi e della qualità professionale che rimane elevata. Indubbiamente, bisognerà battersi per cercare di sostenere tali aree, credo che su questo siamo tutti d'accordo, per cui ritengo che non possiamo esimerci dal concedere al Governo la delega a condurre le trattative con la Commissione e con gli altri stati per cercare di elevare tali quote in relazione alla specificità delle situazioni.

Per il resto, considero valida la soluzione proposta per quanto riguarda gli strumenti d'intervento a sostegno dello sviluppo economico-produttivo delle aree depresse o a declino industriale o svantaggiate sul piano agricolo. Certamente potranno essere analizzati ed approfonditi alcuni emendamenti migliorativi, ma la proposta che è stata presentata mi sembra, ripeto, profondamente valida.

ANTONIO GIUSEPPE SORO. Alcune delle considerazioni che intendevo espri-

mere sono state già anticipate dal collega D'Aimmo, per cui non le riprenderò. Giungo, però, ad una conclusione differente rispetto a quella del collega.

Debbo dire che fino a questa sera ho nutrito numerosi dubbi in ordine al primo comma dell'articolo 1. La delega in qualche modo conferita al Governo per stabilire la misura degli aiuti che vengono concessi nelle varie aree interessate dalla ex legge n. 44 (credo, infatti, che dovremmo già chiamarla così), aveva suscitato in me alcune perplessità, in quanto non riuscivo a coglierne il senso. Credo che questa sera il dottor Borgomeo abbia fornito una corretta spiegazione, ma proprio in ragione di questa sono convinto che non sia giusto attribuire la delega in questione.

In pratica, se accettassimo l'ipotesi che in una contrattazione — o anche a prescindere dalla contrattazione, in via astratta — nelle varie aree del paese si dovesse intervenire a favore della nuova imprenditoria correggendo il differenziale di aiuto che le politiche comunitarie hanno stabilito per le aree di cui agli obiettivi 1, 2 e 5-b, non soltanto negheremmo la filosofia che presiede all'approvazione della legge n. 44, ma ci porremmo in palese contrasto con la stessa cultura politica che sottostà alla politica comunitaria e che è stata richiamata anche dal Governo in carica, nel momento in cui ha affermato che il mercato regola lo sviluppo e che la possibilità di un rilancio dell'economia del nostro paese passa attraverso la costruzione di un mercato libero, nel quale la competizione possa svilupparsi liberamente. Ciò avviene, però, nella misura in cui vengono attribuite uguali *chance* agli imprenditori che si pongono in competizione e la legittimazione dell'aiuto previsto dalle normative comunitarie ha senso in quanto tende a ripristinare condizioni di parità per gli imprenditori che intendono competere, avendo presente che il mercato nel quale si misureranno non è ristretto ad un'area geografica limitata, ma ha dimensioni mondiali. Se è vero che il sostegno, per sua natura, tende a riprodurre condizioni di uguali *chance* tra gli imprenditori, non possiamo pensare che sia ininfluenza il

differenziale di aiuto che, a parità di condizioni di svantaggio, viene attribuito. Dal momento che i diversi parametri fanno riferimento a differenze reali, quindi a condizioni oggettive di svantaggio, perché si possa realizzare una libera concorrenza è indispensabile che gli aiuti somministrati vengano corretti con un differenziale netto, visibile e concreto. A parità di condizioni di svantaggio, infatti, un differenziale diverso segna e seleziona, mentre di fronte a situazioni strutturali diverse è necessario ripristinare un differenziale.

Desidero allora fare alcune osservazioni in merito alla proposta delineata. In primo luogo, il differenziale tra le aree del centro-nord che si trovano in condizioni di svantaggio congiunturale, rispetto a quelle che versano in una situazione di svantaggio strutturale, può essere ridotto, a mio avviso, al 20 o forse al 25 per cento, contro la previsione originale del 60 e addirittura del 65 per cento, per le aree interne. Di fatto, quindi, si interviene concretamente per stravolgere la concezione che fino ad ora ha pervaso le politiche di riequilibrio del nostro paese, ma che fa anche capo alle politiche comunitarie.

Aggiungo, però, una seconda considerazione. Noi operiamo — ed anche il provvedimento in discussione è un'ennesima opportunità che ci viene offerta in questo senso — nel concreto, per quanto riguarda gli aiuti previsti nell'ambito del nostro ordinamento, con mille leggi e provvedimenti che sovrapponendosi realizzano aiuti veri, che portano a non equivalenti condizioni nel nostro paese. Voglio richiamare solo il decreto Tremonti: anch'esso introduce, in modo non selettivo, degli aiuti reali alle imprese. È soltanto l'ultimo caso, e solo per questo l'ho citato, di un provvedimento che, sommando i suoi effetti a quelli precedenti, cancella probabilmente il differenziale fra le aree più deboli e svantaggiate del sud e le aree più forti del nord. Tutti, infatti, possono godere di un aiuto reale, rimuovendo quindi di fatto il differenziale di aiuto programmato.

Per queste ragioni, credo che dovremmo in primo luogo pensare ad un monitoraggio reale. Il Parlamento ha infatti il dovere

di sapere in quale campo si opera, mentre noi oggi non sappiamo quali siano gli effetti prodotti nel nostro paese da una serie di provvedimenti urgenti per l'economia adottati negli ultimi anni, che prevedono tutti aiuti differenziati o indifferenziati. Dobbiamo, cioè, sapere in che misura l'azienda che nasce in un'area del nostro paese possa competere, in condizioni di uguali *chance*, con le altre aziende.

In secondo luogo, ritengo indispensabile fissare per legge, così come è avvenuto in passato nel caso della legge n. 44, quali sono le misure per le aree destinatarie degli interventi previsti dal provvedimento che stiamo discutendo.

**FERDINANDO SCHETTINO.** Non ho potuto ascoltare la relazione del dottor Borgomeo, alla quale tenevo moltissimo, perché conosco l'attività che egli ha svolto nell'ambito del comitato previsto dalla legge n. 44: purtroppo, però, sono arrivato in ritardo perché impegnato nella Commissione attività produttive. Non so, quindi, se il mio intervento risulterà in parte inopportuno, essendovi la possibilità che il dottor Borgomeo abbia già fornito chiarimenti su alcune mie perplessità e richieste.

L'articolo 1 del provvedimento di cui ci stiamo occupando fa riferimento al compito di produrre servizi per la creazione di nuove imprese e assicurare sostegno alle piccole imprese: in quale modo si differenzia o si sceglie la produzione dei servizi nel caso della creazione ed in quello del sostegno alle piccole imprese? Per quanto riguarda la creazione di nuove piccole e medie imprese, sicuramente il dottor Borgomeo ha maturato un'esperienza significativa nell'ambito dell'applicazione della legge n. 44. Già con quest'ultima risultava molto difficile far avviare nel Mezzogiorno attività produttive gestite dai giovani che, come è noto, non hanno esperienza e capacità progettuale. Essi, inoltre, non hanno finanziamenti adeguati per dar luogo a nuove società, per cui, soprattutto nel Mezzogiorno, si avvertono le loro grandi difficoltà per accedere ai contributi ed agli aiuti dello Stato quando intendono avviare nuove attività produttive.

Il dottor Borgomeo ricorderà che io stesso ho avuto un'esperienza anni or sono, quando ero preside in un istituto di S. Angelo: agendo addirittura in altri paesi d'Europa con un progetto pilota della CEE, portammo avanti una sperimentazione di cooperazione scolastica, che traducemmo in cooperativa legale, la quale però non poté decollare perché i finanziamenti e la capacità progettuale dei nostri giovani, sebbene assistiti anche da cooperative di Modena, non consentirono il successo dell'iniziativa. La capacità progettuale dei giovani meridionali è infatti carente, anche per l'assenza delle strutture e l'indisponibilità diretta di finanziamenti, per i quali occorre che intervenga lo Stato. In quale modo, allora, sarà possibile ottenere migliori risultati per mezzo della nuova società per azioni? Ripongo molta fiducia nelle capacità del dottor Borgomeo, per cui da lui vorrei avere indicazioni sui modi in cui si possono aiutare i giovani ad avviare nuove attività produttive.

Per quanto riguarda l'articolo 2, che dispone misure straordinarie per accelerare i finanziamenti alle imprese che ne hanno fatto domanda in base alla legge n. 64, sappiamo che sono state presentate, se non erro, 14 mila domande (delle quali 120 riguardano l'Irpinia). In quale modo si selezioneranno le domande, tenuto conto del fatto che i finanziamenti non potranno sicuramente soddisfare le richieste di tutti? In quale modo avverrà tale selezione affinché i beneficiari dei contributi siano affidabili, credibili e l'impatto sociale delle attività create sia degno di rispetto?

Non avanzo altri rilievi sebbene abbia personalmente considerato, in qualche mio precedente intervento, anche la possibilità di tenere conto delle attività produttive nate con l'articolo 32 della legge n. 219, che si trovano attualmente in uno stato di crisi. È possibile che il comitato trasformato in società per azioni possa intervenire con una partecipazione al capitale sociale del 10 per cento, al fine di risanare e riconvertire tali attività produttive in modo che le stesse possano determinare quell'occupazione che era stata preannunciata al momento della progettazione ini-

ziale del contributo? Si tratta di aziende per le quali è intervenuta la revoca del finanziamento in conseguenza della dichiarazione di fallimento.

**GIOVANNI FERRANTE.** La relazione del dottor Borgomeo ha indubbiamente creato nuovi stimoli rispetto a quanto avevamo già dibattuto in precedenza: a rischio, quindi, che si possano annoiare i colleghi, ripetendo osservazioni e dissensi che abbiamo già espresso, abbiamo l'esigenza di aggiungere alcune sottolineature, anche alla luce di quanto ci è stato in questa sede riferito.

La legge n. 44, indubbiamente, come è stato sottolineato, ha creato tante nuove aziende, ed io vorrei aggiungere, senza ironia, anche una nuova istituzione, quella del presidente Borgomeo. Lo dico sottolineando la funzione ed il ruolo che egli ha svolto in qualità di presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile. Lo riteniamo indubbiamente, quindi, un testimone molto attendibile di questa esperienza: proprio alla luce di quanto egli ci ha detto, abbiamo perciò da avanzare alcune richieste di chiarimento, soprattutto per quanto attiene ad alcune motivazioni che egli stesso ha portato a sostegno dell'esigenza di trasformare il comitato in società per azioni.

Una prima motivazione sembra dovuta al fatto che il meccanismo posto in essere dalla legge n. 44, ad un certo punto, non dico che si sia inceppato ma ha creato disfunzioni: il dottor Borgomeo ha parlato di burocratizzazione delle procedure. Sarebbe stato più opportuno, però, che ci venissero indicate quali sono stati i meccanismi che non hanno funzionato, o che hanno funzionato parzialmente.

Un'altra ragione sembra da ricercare nel fatto che il personale finora impegnato nella valutazione dei progetti, che proveniva dall'ex CASMEZ, per le vicende a tutti note, abbia subito una sorta di demotivazione. Ciò sembra delineare che la Spa, con tutto quello di cui essa stessa avrà bisogno, dovrà far riferimento ad una struttura operativa da ritenersi avulsa o comunque non collegata a quelle espe-

rienze e professionalità che pure sono state acquisite negli anni vuoi prima nella CASMEZ e vuoi dopo nel comitato stesso.

Un altro motivo mi pare che il dottor Borgomeo lo indicasse nella esigenza di decentrare la promozione o meglio il governo della promozione e comunque dell'attività di questo istituto in modo tale che vi fosse un rapporto più stretto tra la promozione e quindi la norma ed il territorio; ancora, la necessità di porre un momento di discontinuità amministrativa rispetto al passato.

Se sono queste le quattro motivazioni, vorrei chiedere intanto se non era proprio possibile ricercare nell'ambito dell'esperienza già svolta momenti che razionalizzassero le procedure che pure hanno dimostrato di essere valide; inoltre, è possibile che alla motivazione di una innovazione così radicale si debba trovare motivo — non dico pretesto — nel fatto che il personale fino ad oggi utilizzato sia demotivato per una serie di considerazioni.

Per quanto riguarda il decentramento, dottor Borgomeo, c'è da ricordare che la legge 28 febbraio 1986, n. 44, fin dalla sua origine, prevedeva un rapporto tra comitato e regioni; che poi questo rapporto non abbia funzionato o ci sia stata la volontà di non farlo funzionare è un fatto di rilievo politico che per essere riattualizzato non credo abbia bisogno di collegarsi al federalismo così attuale.

Infine, c'è un elemento che fa sorgere in noi alcune preoccupazioni. Cosa si intende per necessità di discontinuità amministrativa? Significa che non tutte le cose sono filate in maniera corretta in passato? Oppure, vi sono stati fatti che suggeriscono soluzioni, così come vengono prospettate, ma che non ci sono tuttora chiare nonostante la sua indubbiamente ampia relazione. Credo, e non me ne voglia il dottor Borgomeo, che alla base di questa novità, cioè la trasformazione del comitato in Spa, con tutta l'autonomia che ciò comporta, si possa trovare invece una motivazione più politica. Probabilmente in passato i rapporti dialettici, tra virgolette, tra il comitato ed i ministri vigilanti via via succedutisi, non sono stati dei migliori o forse

per una particolare visione di quei ministri o ministeri il comitato ha dovuto subire — lo chiedo, non lo affermo — una riduzione della propria attività promozionale. Credo che questi non siano motivi sufficienti per dar luogo ad una innovazione così importante e sotto certi aspetti ricca di rischi.

Il discorso della professionalità, che è necessario avere nella Spa per seguire queste potenziali nuove idee imprenditoriali, non si può completare con la Spa stessa, perché credo che vi sarà sempre la esigenza di ricorrere a professionalità esterne ogni qual volta vi siano idee particolari. So, anche per esperienza professionale del passato, che ciò è avvenuto e che il comitato si è avvalso in questi casi di consulenze di aziende *leader* nei rispettivi settori che hanno risposto di volta in volta a questa esigenza di natura tecnica. Pertanto, anche questa è una motivazione debole, ma oltre i fatti che sono stati indicati da chi mi ha preceduto ed in particolare dal collega Mattina, ho il dubbio che nella esigenza di rendere tutto più agevole, più dinamico, più snello, anche più trasparente — aggiungo — si corra il pericolo di vedere la Spa coinvolta nel rischio di impresa, con tutto quello che ne consegue. La partecipazione, sia pure limitata al dieci per cento, ci fa pensare che questa politica della spa possa diffondersi sempre di più.

Di fatto si torna a creare un istituto per certi versi molto simile ad un ministero delle partecipazioni, sia pure limitato per settori, per aree, eccetera. Se alcune delle iniziative alle quali vorrà e potrà concorrere la Spa dovessero produrre risultati non positivi, la stessa Spa alla lunga potrebbe trasformarsi in una sorta di nuova EFIM indebolendo tutti i valori, i criteri ed i principi essenziali della legge 28 febbraio 1986, n. 44, nei confronti della quale vi è stato un pressoché unanime consenso nel riconoscere che ha prodotto risultati positivi, anche se rimangono alcuni dubbi, peraltro già sottolineati, circa la vera entità della nuova occupazione generata. Rispetto al parametro citato dal dottor Borgomeo, cioè un tasso di sopravvivenza pari all'80 per cento riferito — se

ho ben compreso — ad aziende che hanno già cinque-sei anni di vita, quindi le aziende più anziane, ho ancora qualche dubbio. Certamente, non ho elementi oggettivi per sostenere quanto affermo, però dobbiamo considerare che di questi cinque-sei anni almeno due sono sostenuti...

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Anche tre.

GIOVANNI FERRANTE. In qualche caso anche tre, ma nella maggior parte dei casi il comitato è stato giustamente parsimonioso. Dicevo, che almeno due anni sono stati sostenuti grazie al contributo in conto gestione.

Il collega Mattina giustamente sosteneva la necessità di una maggiore e più puntuale informativa, anche se il dottor Borgomeo faceva riferimento alle sei relazioni presentate al Parlamento.

Un'ultima considerazione che ritengo di non secondaria importanza si riferisce al fatto che si è parlato di investimenti al netto di IVA; come è noto, ciò significa che il nuovo imprenditore già in fase di avvio deve poter disporre di risorse finanziarie molto cospicue.

Per quanto riguarda i rapporti con gli istituti di credito, so di convenzioni che nel passato sono state sottoscritte tra il comitato e alcuni istituti di credito che avevano assunto l'impegno di essere particolarmente attenti per questo aspetto nell'area meridionale (mi riferisco ad esempio al Banco di Napoli), ma le convenzioni non hanno mai prodotto gli effetti sperati. Quindi anche a questo riguardo andavano meglio individuate le cause per porre i necessari rimedi.

SALVATORE VOZZA. Sarò molto breve anche perché provo un certo imbarazzo nel constatare che abbiamo sbagliato nel richiedere questa audizione. Niente di personale nei confronti del dottor Borgomeo, di cui abbiamo apprezzato il lavoro, ma non si può negare che svolgiamo oggi una discussione piuttosto singolare, dal momento che chiediamo al dottor Borgomeo

di spiegarci la ragione di alcune scelte contenute in un decreto-legge. Sarebbe stato allora più giusto ed opportuno avere in materia un confronto con il ministro. Per ridurre al nocciolo le questioni, stiamo parlando sostanzialmente dell'abrogazione della legge 28 febbraio 1986, n. 44, e cioè di un fatto che è già avvenuto. Non è produttivo domandarci se era opportuno o meno costituire la società quando questa è ormai costituita; oggi possiamo solo ribadire il nostro disaccordo su tale ipotesi; certamente non abbiamo più la possibilità di incidere su tale scelta dal momento che il decreto prevedeva che entro trenta giorni dalla sua emanazione si provvedesse alla costituzione della società.

Nella scorsa legislatura ed anche in qualche battuta di questo inizio di legislatura si sono svolte grandi discussioni sul tema del Mezzogiorno ed è tuttora aperta quella sul personale degli enti collegati al Mezzogiorno: nella giornata di domani affronteremo tali aspetti. Come non considerare il fatto che oggi con la costituzione della società per azioni stiamo ripresentando nei fatti un tipo di funzionamento che è del tutto simile a quello che c'era con tali enti? Lo ha ricordato il collega Mattina: la FIME *leasing* era questo, non era altro.

Sempre forzando la mano, come ho detto all'inizio, rilevo che abbiamo un'altra struttura, la GEPI, che in situazioni diverse interviene nel capitale di rischio delle società e a sostegno delle imprese. In sostanza, invece di arrivare ad un elemento di semplificazione cercando di non riprodurre le esperienze negative che hanno consentito tutto quello che abbiamo visto nel Mezzogiorno, nei fatti abbiamo rischiato, indipendentemente da chi sarà chiamato a dirigere questa struttura, con questa operazione di riprodurre lo stesso modello, ed a questo punto su scala non solo meridionale ma nazionale.

Ecco dunque un altro aspetto che mi lascia molto perplesso e che penso sia degno di approfondita riflessione. È vero, come è stato osservato, che dalla norma si riesce a capire poco, perché tutto viene rinviato a successivi decreti del ministro;

ed è quindi possibile che il nostro giudizio sia forzato perché non tiene conto delle direttive che saranno emanate. Quello che balza agli occhi, tuttavia, è che andiamo oltre un problema di politica verso i giovani, perché non c'è dubbio che si allarga moltissimo il raggio di azione per la società per azioni, che va oltre i giovani, fino al punto da consentire di intervenire con il 10 per cento a favore non solo delle società che i giovani potranno formare ma anche delle società già esistenti.

Chiedo allora al dottor Borgomeo: sulla scorta dell'esperienza che lei ha maturato nel Mezzogiorno, era davvero questa la spinta, l'esigenza, la richiesta che veniva? Quella cioè di avere di fronte una struttura completamente diversa, quindi non più snella, come lei ci ha detto, ma piuttosto farraginoso, così come stava diventando la struttura della legge n. 44, e per di più una struttura a scopo di lucro? Intrattenere rapporti con una società per azioni, che ha scopo di lucro per sua natura, è infatti diverso dall'aver di fronte un comitato pubblico costituito per legge e che aveva come unico scopo quello di favorire l'imprenditoria giovanile. Forse occorre lavorare sulle modifiche alla legge n. 44, capire quali erano stati nel corso degli anni i suoi difetti e i suoi limiti; siamo invece di fronte a tutt'altra impostazione, ed allora mi richiamo all'esperienza maturata dal dottor Borgomeo per chiedergli se ritiene che questa nuova impostazione risolva i problemi che ha elencato.

Tralascio tutte le questioni concernenti il rapporto con la Comunità economica europea, che sono state affrontate in maniera approfondita da altri colleghi, e mi riferisco in maniera particolare a come si può interpretare la spinta che c'è stata tra i giovani. È vero che ci sono stati progetti che contenevano in sé il germe dell'imbroglio, e quelli sono stati bocciati, ma è anche vero che ci sono stati giovani che hanno elaborato progetti non volendo imbrogliare ma non avendo le capacità per redigere un progetto vero e proprio. Questi giovani oggi avranno un rapporto non con una struttura pubblica ma con una società per azioni che inevitabilmente sarà co-

stretta a ragionare, per la sua stessa composizione, in maniera diversa rispetto al modo in cui ragionava una struttura pubblica.

**BENITO PAOLONE.** Al di là degli aspetti tecnici mi sia consentito porre la questione sul piano politico. Ho ascoltato gli interventi di tutti i colleghi, ma da pochi ho sentito affermare che il problema è molto serio e che poteva essere risolto in modo migliore. Dico questo senza spirito polemico perché sono fortemente imbarazzato di fronte ad alcuni elementi che non mi piacciono: mi riferisco in particolare al decreto che prevede la costituzione di una società con tutti gli organi già definiti. Questo non mi sta bene perché sono fra coloro i quali, pur appartenendo alla maggioranza, preferiscono discutere a viso aperto: bisogna dichiarare apertamente cosa si vuole e dove lo si vuole.

Riferendosi al solo articolo 1, se ho ben capito, i colleghi hanno detto che la legge n. 44, per quanto sia un provvedimento importante per le finalità che persegue, ha creato una farragginosità che avrebbe necessariamente dovuto portarci ad innovare ed a rivedere la normativa: come si voleva innovare questa legge n. 44? Volevo un chiarimento in proposito, ma non l'ho sentito provenire da alcuno. Il dottor Borgomeo, presidente del comitato per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, è oggi qui presente perché è stato richiesto formalmente di svolgere un'audizione innanzitutto per chiarire alcune discrasie, avvertite da alcuni colleghi, circa i parametri utilizzati per la divisione nelle zone di cui agli obiettivi 1, 2 e 5-b. Questo è il dato, ma non ho sentito in proposito chiarimenti; da parte mia sono favorevole ad esaminare e modificare questo decreto il quale, signori del Governo, ha per obiettivo...

**SALVATORE VOZZA.** Hanno già costituito la società!

**BENITO PAOLONE.** Ho già detto a questo riguardo quello che dovevo dire ed ora mi riferisco al decreto, al contenuto

dell'articolo 1. Voglio sapere cosa intenda proporre la Commissione in una sede formale come questa e di fronte ad un soggetto responsabile, il quale ci ha esposto le osservazioni e le analisi derivanti dalla propria esperienza ravvisando la necessità di modificare la legge n. 44. Quest'ultima tende a sviluppare l'imprenditoria giovanile, ma è stato dimostrato che ci sono degli inghippi rispetto ai progetti; è emersa dunque la necessità di una proposta innovativa. Il Governo ha recepito in gran parte — afferma il dottor Borgomeo — queste indicazioni ed ha presentato un decreto-legge con il quale intende inserire in questo nuovo indirizzo una partecipazione di capitali in percentuale certamente minoritaria, ma che costituisce, per così dire, sangue fresco e nuova vitalità, per non lasciare questi giovani — talvolta incapaci di condurre bene l'operazione — in balia del primo impatto.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVIO LIOTTA

**BENITO PAOLONE.** La partecipazione nella misura del 10 per cento nelle società e la possibilità di utilizzare il 15 per cento delle risorse acquistate a seguito di dimissioni di partecipazioni, non conduce ad un'egemonia o ad una pubblicizzazione, ma all'inverso. Si vuole forse ripercorrere la strada della legge n. 44, che ha visto ridursi fortemente la schiera dei potenziali occupati? Su 17 mila potenziali, gli effettivi sono solo 7-8 mila? Troppo poco, quasi niente ma, colleghi, dovete avanzare delle proposte! Personalmente non sono un esperto, ma mi sono trovato di fronte a precise dichiarazioni da parte del Governo che rappresentano una linea di discontinuità rispetto alla legge n. 44 per la parte che attiene alla forza del decentramento come moltiplicatore per far nascere molte migliaia di aziende di iniziativa giovanile, in modo tale che i 17 mila potenziali diventino 200 mila (che poi di fatto saranno 80 o 100 mila). Sto citando cifre che non hanno niente di polemico; sto solo cercando di capire se con la filosofia

delineata dal Governo si possono raggiungere certi obiettivi e cosa proponiamo rispetto a questa impostazione. Da parte nostra vi deve essere disponibilità al confronto e non soltanto una posizione preconcetta. Occorre trovare una soluzione e bisogna farlo all'interno della filosofia della legge.

Quando poi il discorso viene proposto anche nei termini quantitativi dell'investimento, (100, 200 miliardi, di cui 10 sono la prima *tranche*) non credo sia una sciocchezza considerare anche gli elementi di propulsione. Se ho ben capito, discontinuità significa modificare in termini decentrati, possibilmente al di fuori di questo contesto camaleontico, la nascita della nuova società, con una prevalenza di capacità ed imprenditoria giovanile che, se confrontata con altre possibilità di intervento, cioè le società di capitali, è assolutamente minoritaria ma certamente importante per rinvigorire l'iniziativa stessa. Questo è lo spirito, questo è l'indirizzo e su questo bisogna dare delle indicazioni.

Al di là delle perplessità che ognuno di noi può nutrire bisogna vedere se questo tentativo non abbia una sua logica; da parte mia, per quel che riguarda la società che è stata costituita, ritengo che si poteva benissimo evitare di farlo anticipatamente. Che ragione c'era? Il decreto va esaminato e convertito e non so se questi fossero i tempi necessari. Su questo — ripeto — pur avendo delle perplessità, esprimo la mia disponibilità a comprendere la filosofia che vuole portarci al di fuori di questa grande innovazione dell'imprenditoria giovanile. I 17 mila occupati potenziali sono diventati 7 mila: tanti si sono perduti ed altri si stanno forse per perdere se non interverremo. Speriamo che i potenziali occupati diventino realmente di più perché la situazione è drammatica e qualsiasi iniziativa in questo senso è positiva; quanto dico non ha un sapore polemico, ma soltanto di collaborazione e di confronto su proposte che però ci convincano.

Per quanto riguarda le percentuali, il Governo ha il dovere di prendere atto delle opinioni espresse in questa sede e delle obiezioni sollevate anche con riferimento

alla normativa comunitaria ed alla necessità di tener conto di determinati parametri, per poi giungere ad una mediazione.

Vorrei, infine, che su una questione fosse fatta chiarezza per essere tranquillo sul fatto che non si snatura una norma. Se è vero che le normative possono essere recepite a livello primario procedendo anche a modifiche, purché non vengano snaturate le ragioni fondamentali delle norme stesse e considerando che il rapporto tra le autonomie ed il Parlamento può essere paragonato a quello fra lo Stato nazionale e la Comunità, ritengo che non ci siano norme che non possano essere recepite con modificazioni, perché spesso devono essere adattate alle varie realtà. Mi chiedo se questo ragionamento sia sbagliato.

**ROBERTO ROSSO.** Vorrei utilizzare la presenza del dottor Borgomeo per chiarire la portata di alcuni emendamenti di cui sono proponente, rinviando alla sede opportuna la valutazione sui medesimi.

Esaminando il modo in cui ha operato in questi anni la legge n. 44, mi è parso di comprendere che il margine maggiore di operatività si è verificato dove i potenziali imprenditori avevano già una certa esperienza d'impresa, anche ai livelli più bassi. È chiaro che il perito tecnico o l'operaio, una volta organizzati, hanno maggiore capacità di comprendere il ciclo produttivo rispetto a ragazzi che si trovano nella mia condizione di qualche anno fa, cioè appena usciti dall'università. Infatti, nelle aree a ritardato sviluppo, quali quelle ricordate dal collega D'Aimmo, la CEE prevede un consistente incentivo alle imprese, pari anche al 68 per cento, perché ragazzi che partono da zero devono essere quasi « allevati » all'impresa. La percentuale decresce invece per le zone del nord.

Vorrei sapere — ho già avuto modo di porre la domanda ma vorrei che fosse formalizzata per evitare che in sede di esame degli emendamenti sorgano problemi — se vi siano aree definite ai sensi della legge n. 236 del 1993 e ancor prima dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che, nelle more della loro inclusione tra le aree

deprese — la CEE impiega per la ridefinizione anche sei o dieci anni — possano essere individuate come aree di crisi, secondo le procedure previste da quelle norme, dal ministero del lavoro. Alcune di queste aree sono state individuate, dal ministero del lavoro (su suggerimento della *task force*) come aree di crisi, riscontrati i requisiti previsti dalle norme prima citate: in seguito, potranno anche essere incluse tra le aree depresse, pur se oggi non lo sono ancora. Mi consta che la costituita società per l'imprenditoria giovanile, già comitato per lo sviluppo della nuova imprenditoria giovanile, possa operare all'interno di certe aree ma che, ad oggi, lo stanziamento previsto non è per il complesso ma solo per una quota di circa 100 miliardi.

L'emendamento di cui sono firmatario tende a far sì che queste aree — per la verità non moltissime — possano godere dell'intero spiegamento delle potenzialità che la società per l'imprenditoria giovanile può garantire a tutte le altre aree. In tal modo verrebbero meno alcune considerazioni da noi svolte sulla possibilità che la CEE conceda gli incentivi; poiché mi consta che i medesimi sono già stati concessi per una quota, si tratterebbe soltanto di aumentare la dimensione dell'intervento, non certo di modificarne la qualità.

Una seconda considerazione riguarda un emendamento sul quale vorrei conoscere l'opinione del dottor Borgomeo. La nostra preoccupazione è quella di rendere ancora più incisivo il processo di trasparenza nell'indirizzo dei finanziamenti verso società effettivamente costituite e gestite da giovani. In tal senso, abbiamo chiesto che per almeno cinque anni le quote societarie, e soprattutto la maggioranza societaria, non possano essere trasferite, secondo quanto già previsto dal regolamento interno delle società. Il nostro emendamento, in altre parole, è volto a far sì che la maggioranza societaria necessaria a costituire gli amministratori ed i sindaci resti nelle mani dei giovani, per evitare che capitalisti esterni, provvisoriamente in minoranza, condizionino quanto meno il collegio sindacale e poi, nell'arco di due o

tre anni, assorbano la società e facciano sì che il beneficio passi dalla società dei giovani a quella che effettivamente l'aveva generata. Dopo cinque anni è prevedibile invece che la nuova società sia a tal punto matura da non necessitare più di espedienti finanziari di questo tipo e quindi possa andare avanti con le proprie gambe; dopo questo periodo, le quote potranno essere liberamente trasferite perché sicuramente l'imprenditore si sarà sviluppato.

**PRESIDENTE.** Ho perplessità sull'ipotesi che, con un decreto del ministro, possano essere cambiati i rapporti previsti dal codice civile. L'emendamento, infatti, chiede che con il decreto di cui all'articolo 1 venga introdotta una limitazione.

Ritengo che sia stato correttamente previsto che tale materia sia oggetto di regolamento e cioè che la società la quale ritenga di dover attingere alle agevolazioni sappia di doversi attenere a determinati comportamenti. È cosa ben diversa che un decreto del ministro modifichi una norma del codice civile relativa ai trasferimenti di pacchetti azionari. È cosa ben diversa che si attribuisca al ministro la facoltà, con proprio decreto, di imporre certe cose alle società che si vanno a costituire.

**ROBERTO ROSSO.** Una brevissima osservazione su questo punto. Avendo letto il regolamento del vecchio comitato previsto dalla legge n. 44, che verrà in qualche modo traslato nella nuova società, posso dire che, in effetti, i limiti che questo poneva erano molto più larghi di quelli previsti dal proponente l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Il regolamento si attiva nel momento in cui tu puoi utilizzare i benefici che io prevedo, per cui ti impongo le condizioni. Questo è ben diverso dallo scrivere in una norma legislativa che con decreto del ministro si pongono obblighi a carico delle società.

**ROBERTO ROSSO.** Mi perdoni, presidente: ma su questo, allora, un'interpretazione serve.

**PRESIDENTE.** Ho detto che ho qualche perplessità. L'interpretazione la dà la Camera.

**ROBERTO ROSSO.** Però se il regolamento che la società poneva, e che in questo caso è nella discrezionalità del suo consiglio d'amministrazione - se non ha altri vincoli -, è più largo delle intenzioni emendative di almeno uno dei componenti di questa Commissione, in qualche modo sarà opportuno segnalare allo stesso consiglio d'amministrazione che l'intenzione legislativa è quella di restringere. In questo senso, giacché non abbiamo la potestà di intervenire nel consiglio d'amministrazione per restringere gli ambiti e rendere, di conseguenza, più trasparente la concessione ai soggetti destinatari, credo che non ci sia altro modo se non quello di indicare dei criteri a chi è responsabile nei nostri confronti, cioè al ministro, affinché a sua volta con decreto condizioni l'attività regolamentare che, autonomamente, la società si dà nell'ambito del potere che giustamente il codice civile le attribuisce. Non vedo altra forma per cui il Parlamento possa condizionare una società.

**PRESIDENTE.** Ho qualche perplessità a questo riguardo. C'è la sede dell'assemblea in cui il socio di maggioranza può vincolare; comunque, ne parleremo al momento opportuno.

**PIERGIORGIO MARTINELLI.** Vorrei chiedere al dottor Borgomeo soltanto un chiarimento. Con il supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 9 febbraio 1994 si dava la possibilità ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e rientranti nelle comunità montane (mi riferisco alla legge n. 97 del 1994) di accedere alla legge n. 44 del 1986. Vorrei che lei mi chiarisse se con l'abrogazione della legge n. 44, in conseguenza dell'approvazione della legge n. 478, si perderà veramente il diritto a finanziamenti che per noi del centro nord costituiscono una realtà di grossa rilevanza economica. Teniamo conto che la società è stata costituita il 26 luglio e che, a seguito di tale costituzione, il 26 settembre la

legge n. 44 perderà i suoi effetti, con la conseguenza che le comunità montane non avranno più alcuna possibilità di accedere a finanziamenti.

**CARLO BORGOMEO,** *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile.* Se mi è consentito, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per i loro interventi, che hanno dimostrato un interesse all'attuazione della legge n. 44 ed alla sua evoluzione che, almeno dal punto di vista professionale, mi ha fatto molto piacere. Sarò molto veloce, però non vorrei apparire elusivo.

Desidero innanzi tutto chiarire quanto ho detto su due dati che sono, evidentemente, decisivi. Il primo è quello relativo agli occupati. Io ho detto che i progetti approvati determineranno 17.683 addetti e che per adesso quelle che effettivamente lavorano sono circa 7 mila unità: non perché le altre non lavorano più ma perché non lavorano ancora. Vorrei ricordare che su oltre 800 progetti approvati ce ne saranno al massimo una cinquantina che si sono avviati prima dell'approvazione del progetto, perché senza progetto non hanno la forza per partire; questo significa che dal momento in cui un progetto è approvato, e scriviamo in una tabella il numero degli addetti ad esso relativi, al momento in cui quel progetto dà luogo ad un'impresa a regime, che quindi assume tutti gli addetti previsti, passano tre o quattro anni. Quindi i 7 mila addetti attuali rappresentano una parte del totale dei 17 mila.

Il secondo dato riguarda il tasso di sopravvivenza, che è stato sottolineato su due versanti. Da una parte è stato detto che cinque anni sono troppo pochi, il che è vero: il problema è che non abbiamo dati e dobbiamo aspettare. Dall'altra ci si è soffermati sul dato dell'80 per cento. Forse, onorevole Mattina, non mi sono spiegato bene: il dato dell'80 per cento si riferisce alle imprese per le quali vale la pena di fare questa misurazione (se voglio vedere se un bambino sa nuotare, devo aspettare che faccia qualche bracciata dopo che gli ho tolto il salvagente, altrimenti non posso

accorgermene); quelle per le quali sono cessate le agevolazioni finanziarie e reali cioè il tutoraggio, mi pare siano complessivamente 185 e di queste l'80 per cento vive, cioè non è fallito e non è stato da noi revocato. Preciso infatti che alcune delle imprese che fanno parte del 20 per cento « morto », se mi è consentita la battuta, le abbiamo ammazzate noi: andavano persino bene ma abbiamo scoperto qualche clamoroso imbroglio e abbiamo dovuto revocare le agevolazioni, determinandone il fallimento.

Il tasso dell'80 per cento — lo ripeto — almeno dal mio punto di vista è assolutamente interessante. Tuttavia esso non è un tasso di vitalità ma di sopravvivenza, nel senso che alcune imprese hanno bilanci ansimanti, hanno fortissimi oneri passivi con gli istituti di credito, e su questo dirò brevemente qualcosa; ma il tasso di sopravvivenza è comunque un dato oggettivamente positivo.

Un'altra questione riguarda la società ed io vorrei fare professione di lealtà assoluta, poiché sono in una sede in cui questo è dovuto. È stato detto dall'onorevole Vozza che si sarebbe dovuto sentire il Governo ed io, naturalmente, non rappresento il Governo; però da parte mia sarebbe molto poco leale non pronunciarmi a proposito dell'osservazione che è stata fatta, ad esempio, dall'onorevole Mattina riguardo alla velocità con la quale è stata costituita la società per azioni. Nessuno mi ha costretto con la violenza a giocare la mia parte di responsabilità, così come era scritto nel decreto-legge.

Il decreto-legge stabiliva che il presidente del comitato era autorizzato a costituire — non da solo, evidentemente, ma con il concorso dell'azionista unico, che è il Ministero del tesoro — la società. Avendo avuto preoccupazione, nell'interpretazione del testo legislativo, che quell'autorizzazione potesse decadere una volta superato il termine, io, essendomi naturalmente confrontato con il ministro vigilante, ho ritenuto di fare la mia parte. È chiaro che non mi posso assumere responsabilità che non mi competono, ma da parte mia sarebbe poco leale e poco serio dire che

non ne so niente e che ho eseguito ordini. Per la parte che mi competeva ho contribuito a questa accelerazione.

Altra osservazione dell'onorevole Mattina è quella relativa alla questione della direttiva CEE per gli appalti dei servizi. Cioè, può lo Stato italiano appaltare ad una società privata la gestione di un servizio così delicato e che, per le norme sulla concorrenza, potrebbe essere soggetto ad una gara di appalto con altre società?

A questo riguardo vorrei dire velocemente tre cose. La prima — si tratta di una risposta burocratica, che do solo per chiarezza di discussione, se così si può dire — è che non sarebbe il primo caso in Italia. Ci sono, infatti, altre esperienze — sulle quali non do giudizi — quali quelle della SPI o della GEPI, che, da questo punto di vista, fanno un'operazione ancora più avanzata, nel senso che le incentivazioni destinate alle imprese transitano per il capitale sociale di queste società. Invece, nel disegno realizzato per la società per azioni per l'imprenditorialità giovanile le agevolazioni che vanno alle imprese non transitano per il capitale sociale né per il bilancio della Spa; per queste risorse la società fa un servizio — se mi è consentita la battuta — freddo, stupido, di tesoreria, senza grande valore aggiunto, trasferendo le risorse dalla Cassa depositi e prestiti, presso la quale sono allocate, alle società destinatarie dei benefici.

VASSILI CAMPATELLI. Non risulta, però, che la SPI o la GEPI possano poi vendere servizi alle imprese alle quali veicolano quegli interventi.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Questo è l'altro chiarimento che volevo dare.

Sulla questione dell'appalto l'informazione che io ho — e che abbiamo anche accertato con alcuni funzionari di Bruxelles — è che la società, essendo per adesso non solo a maggioranza ma a totale capitale statale, può essere sottratta all'esigenza della gara con altri soggetti. Naturalmente, per lo stesso motivo, nel mo-

mento in cui acquista servizi, la società dovrà sottostare alle regole della Comunità. La società cioè è fuori concorso per quanto riguarda l'assegnazione di questo appalto, ma non lo è per quanto concerne la richiesta di acquistare servizi: la società per azioni dovrà indire delle gare per acquistare servizi oltre certi livelli di importo.

Per quanto riguarda la questione del capitale di rischio, è del tutto evidente che la società per azioni non potrà inserirsi per il 10 per cento del capitale di rischio nelle aziende che essa stessa ha finanziato, altrimenti finanzierebbe se stessa e ciò non è ammesso; potrà però farlo, evidentemente, per le imprese previste dalla legge n. 44, dopo un certo numero di anni, quando cioè queste si troveranno sul mercato in modo autonomo. Certamente, la definizione di società che produce e vende servizi non è riferita alle aziende finanziate, ma allo Stato, in quanto è a quest'ultimo che la Spa vende i servizi. In caso contrario, vi sarebbe una confusione infernale, da un punto di vista formale, ma anche imprenditoriale.

Sono totalmente d'accordo con le riserve espresse in merito all'IVA. Naturalmente, le imprese di cui alla legge n. 44 sostengono costi finanziari impressionanti, perché essendo nuove hanno immediatamente una fatturazione passiva, senza averne una attiva che consentirebbe loro una compensazione. In alcuni casi, quindi, l'onere finanziario diventa enorme. Noi abbiamo provato in tutti i modi a proporre che si facesse qualche piccola eccezione, non perché si tratta di imprese piccole, giovani e meridionali, bensì perché vi è il dato tecnico di una forte distanza tra la fatturazione attiva e quella passiva, che non consente la compensazione.

Infine, tra le possibilità che lo statuto della Spa prevede vi è quella — per la quale noi spenderemo tutte le nostre energie — di promuovere la costituzione di fondi di garanzia, che a questo punto rappresentano l'unica possibilità per allentare la tensione nei rapporti tra le società da noi finanziate e gli istituti di credito.

Ho già chiarito che certamente non si assumerà capitale di rischio nelle imprese finanziate dalla Spa. Lo statuto di tale società contiene un punto importantissimo con il quale, in qualche modo, si tenta di organizzare uno strumento che sia pronto a rispondere a possibili e ventilate mutazioni ed evoluzioni della politica comunitaria di intervento. Faccio appello ai parlamentari che hanno molta esperienza nei rapporti comunitari. Spesso in sede europea si sente affermare che è ora di finirla con gli incentivi diretti e che le agevolazioni debbono transitare per il capitale di rischio. L'obiettivo, allora, è quello di avere uno strumento che intanto possa gestire il meccanismo delle incentivazioni così com'è, ma nel frattempo sia pronto a gestire meccanismi di incentivazione innovativi. Voglio ricordare agli onorevoli parlamentari che dalle aree del Mezzogiorno sono tornate a Bruxelles consistenti risorse finanziarie, in sovvenzione globale, non utilizzate per iniziative di partecipazione a capitale di rischio di piccole imprese. Si tratta, quindi, di un tema aperto, sul quale naturalmente non esprimo un giudizio di carattere politico-programmatico in merito all'opportunità che nella stessa struttura esista la doppia funzione descritta, però mi sembra del tutto ovvio che sia una finestra da tenere aperta di fronte ad un'opportunità che si presenta.

L'argomento del sostanziale fallimento — lo avete detto voi — o comunque dei risultati certamente non positivi raggiunti da strutture finanziarie pubbliche, parapubbliche o private, che si proponevano la partecipazione al capitale di rischio nel Mezzogiorno, può essere utilizzato in un senso e nell'altro. Può cioè servire a constatare che tali iniziative sono tutte fallite, ma anche a sostenere che sia opportuno provare di nuovo, con mille cautele e facendo tesoro delle esperienze negative degli altri. Tra l'altro, il limite del 10 per cento per la partecipazione ed il fatto che ciò sia possibile soltanto in relazione alle piccole imprese dovrebbero tranquillizzare in merito alla possibilità che si tratti di

operazioni solo impropriamente di promozione finanziaria, ma in realtà di altra natura.

Per quanto concerne le osservazioni relative all'equivalente sovvenzione netta ed ai diversi territori, vorrei fare alcune precisazioni. In primo luogo, io non propongo nulla, non posso farlo; mi limito a rispondere ad una domanda che mi viene rivolta e devo farlo lealmente, nel senso che non posso tentare una mediazione tra livelli di equivalente sovvenzione netta, non mi compete e non saprei farlo.

Vi assicuro che non rinnego affatto il lavoro compiuto per il Mezzogiorno, anzi rivendico una vocazione di questo strumento rivolta prevalentemente al meridione, ciò nonostante, a chi mi chiede se abbia senso effettuare interventi quali quelli previsti dalla legge n. 44, rivolti ad un *target* giovanile e di soggetti deboli, prevedendo un'equivalente sovvenzione netta del 15 per cento, debbo rispondere che non ha senso. Per forzare il ragionamento, quindi, se quote superiori fossero considerate politicamente incompatibili con gli orientamenti del Governo, dovrei trarre la conclusione che sarebbe meglio abbandonare l'ipotesi di interventi di questo genere. Non ha infatti senso, a mio parere, rivolgersi ad un giovane di Pallanza (faccio solo un esempio, non so neppure se tale area sia compresa nei territori previsti) dicendogli: « Lo Stato ti propone di metterti in proprio e di avviare una piccola impresa, anche se non hai risorse, ma ti chiede 800 milioni di patrimonio per un investimento di un miliardo ». È meglio lasciar perdere! Personalmente, quindi, non avanzo alcuna proposta, ma devo realisticamente riferire sull'esperienza fatta nel Mezzogiorno e su quella, per ora soltanto di promozione, che stiamo conducendo al nord: io ed i miei collaboratori abbiamo infatti incontrato ventimila giovani del centro-nord e non perché intendessimo compiere operazioni di *marketing*, ma perché un decreto-legge stabiliva che i benefici venissero estesi anche a quelle aree.

Desidero poi fare un'altra osservazione. Ho l'impressione che vi sia un grandissimo

equivoco: nel momento attuale, con tutte le condizioni negative che coinvolgono gli strumenti tradizionali di politica attiva del lavoro, che rappresentano limiti oggettivi (siamo tutti consapevoli del fatto che non si sa più che cosa inventare per la politica del lavoro), non si può applicare ad un intervento che ha come scopo la promozione del lavoro autonomo in forma imprenditoriale la griglia di valutazione e di equivalente sovvenzione netta prevista per la piccola e media impresa in generale. È un errore.

Mi chiedo sempre come sia possibile che dalla Comunità provengano il *Libro bianco* di Delors, che rappresenta un incredibile incitamento al lavoro autonomo, alla flessibilità e così via e poi una DG4 che detta drasticamente, per tutte le piccole imprese, livelli incompatibili con le differenti realtà. Questo è un tema aperto per un paese come l'Italia. Ritengo che non si possa essere così tassativi sui livelli di equivalente sovvenzione netta al centro-nord e poi assistere — se mi è consentito — impotenti ad interventi assistenziali nei casi di crisi aziendali. Qualche risposta bisogna pur darla, quello che abbiamo avviato è un tentativo sperimentale, difficile, ma vi è un fondamento teorico nel rifiutare la traslazione pura e semplice dell'equivalente sovvenzione netta per le piccole imprese ad una legge come la n. 44, che ha obiettivi diversi.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Schettino in merito alla legge n. 219 del 1981, mi sentirei di escludere, per dimensioni e per competenza, che la società per l'imprenditorialità giovanile possa intervenire nel capitale sociale delle imprese; vorrei invece ricordare la proposta, che avevamo vagamente avanzato, di mettere a disposizione l'esperienza che abbiamo accumulato nell'individuare esattamente quali sarebbero le necessità di assistenza e di intervento — non finanziario, perché di questo genere ve ne sono stati già abbastanza — per consentire il rilancio di alcune iniziative. L'inserimento nel capitale di rischio di queste società è un'operazione certamente troppo grande per le nostre spalle, perché esse hanno

dimensioni medio-grandi, a fronte della nostra esperienza nel trattare piccoli *business*, tuttavia tutte le imprese finanziate con la legge n. 44 che hanno qualche anno di vita sono sottoposte a *check* piuttosto validi, che mettono in risalto le diseconomie, i rischi ed i vincoli allo sviluppo: tale patrimonio di esperienza potrebbe essere messo a disposizione di qualcuno che decidesse che è importante una lettura in termini tecnici dei vincoli e delle prospettive delle aziende finanziate in base alla legge n. 44.

L'onorevole Ferrante ha avanzato una serie di osservazioni e di rilievi; spero di non dimenticarne nessuno, anche se procederò molto velocemente. La tendenziale disaffezione (forse ho usato questo termine) della segreteria tecnica è derivata dal fatto che, a partire dall'aprile 1993, cioè dal decreto legislativo n. 96, tutto il personale addetto all'intervento straordinario è stato sottoposto ad una serie di oscillazioni che lo hanno reso particolarmente precario, e questo in una struttura precaria, senza un chiaro rapporto di lavoro. Analogamente, il personale delle partecipazioni statali distaccato presso la nostra struttura era sottoposto alla spada di Damocle di un decreto che prevedeva il termine del 30 giugno 1994, poi prorogato al 31 dicembre, per quanto riguarda il distacco. Si era quindi determinato un clima di eccessiva precarietà rispetto al lavoro da fare.

Posso assicurare che, essendo stato sottoposto il nostro comitato alla vigilanza di dieci diversi ministri dal 1986 ad oggi, vi è stata una facilità di rapporti oscillante, ma non vi è stato né un crescendo né un decrescendo: vi sono state situazioni diverse, ma onestamente non posso affermare che vi sia stato un particolare andamento. Per quanto riguarda la prima motivazione, non ho alcuna remora ad affermare che, gestendo un organismo, ho percepito segnali complessivi (peraltro a volte difficilmente decifrabili) di scivolamento verso forme di burocratizzazione. Chi ce lo ha detto? I giovani. Come si sono manifestate? Con i tempi ritardati; quando un collaboratore diventa iperformale, i tempi si allungano. Tuttavia è

difficile decifrare il clima che si crea, e onestamente (non avrei paura di dichiarare il contrario) non vi è stata nessuna amministrazione che si sia messa all'improvviso « di traverso »: vi è stata, invece, un'evoluzione naturale.

Una domanda delicata riguardava la discontinuità amministrativa: intendevo riferirmi alla discontinuità amministrativo-organizzativa. Vi era un organismo che cominciava a dare segnali di pesantezza e di ritardo. Colgo poi una sollecitazione degli onorevoli Mattina e Voza per osservare che tutti i dati relativi all'andamento delle imprese sono naturalmente disponibili e che sono ad un livello di approfondimento piuttosto interessante. Non lo dico per fare « il venditore di tappeti » ma, se la Commissione riterrà di fare un approfondimento al riguardo, potremo venire in questa sede con i nostri computer, che per tutte le imprese finanziate potranno indicare lo stato di attuazione, i debiti, i rapporti con le banche, i tassi praticati, gli addetti, le quote di mercato.

Il livello di approfondimento dei dati, quindi, è abbastanza pronunciato, ma soprattutto non vi è alcuna remora a fornirvi i dati medesimi. Gli imbrogli, le disavventure si sono verificati, e chi potrebbe negarlo? Potrei mai essere creduto se affermassi che su 95 mila firme che ho finora apposto e su decine di atti non vi sono stati incidenti? Vi è stato qualche errore, qualche incidente, qualche scivolata: complessivamente, però, non è questa la motivazione che ci ha indotto alla trasformazione in società per azioni, anche perché se tale fosse la motivazione sarebbe sbagliata, dato che tutti i controlli resteranno, anzi presumibilmente si accentueranno.

Per quanto riguarda una domanda dell'onorevole Voza, devo osservare che un conto è lo scopo di lucro ed un altro conto è il rapporto con le persone. La società per azioni, che rivendicherà — mi auguro che possa farlo — l'opportunità di avere un conto economico credibile (e non la pantomima di un conto economico aziendale), avrà dal suo cliente principale (lo Stato e il Ministero del tesoro) l'incarico di fare

promozione ed assistenza alla progettazione. Vi sono, anzi, due aspetti sui quali si presenta un vantaggio netto nella formula della società per azioni rispetto a quella del comitato. Uno è proprio nell'assistenza alla progettazione, perché sarà sicuramente più flessibile e meno paludato il rapporto che vi era prima con il comitato; il secondo è in tutta la fase di erogazione, nella quale, siccome alla società per azioni vengono assegnate anche le funzioni della Cassa depositi e prestiti, si salterà un passaggio che abbiamo calcolato valere circa 20-22 giorni. Dato che, come sapete, la rapidità del meccanismo di erogazione è importantissima, perché i giovani sono esposti finanziariamente, si dovrebbe trattare di un vantaggio netto.

VINCENZO MATTINA. A parte il fatto che, a mio avviso, si poteva ottenere lo stesso risultato con altre procedure, io — ma credo anche gli altri colleghi — vorrei quanto meno leggere il decreto di attuazione: alcune delle cose che vengono dette qui, e che sono anche condivisibili, non si possono infatti leggere nel testo della legge! Dobbiamo pure poter spiegare alla gente che cosa accade!

Il collega Paolone, giustamente, interpretando la legge, osservava che vi possono essere adesso 10 miliardi e poi 100 miliardi che comunque entrano nel capitale...

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. No, non è così!

VINCENZO MATTINA. Bisogna quindi spiegare che i 100 miliardi non entrano nel capitale: che una cosa sono i 10 miliardi del capitale ed un'altra cosa è la dotazione finanziaria che dovrà essere gestita! Dobbiamo essere chiari, perché non è che si legga così!

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Però, non si legge neanche come dice lei!

VINCENZO MATTINA. D'accordo, ma bisogna essere chiari: dobbiamo avere un testo per capire anche quello che c'è dietro!

PRESIDENTE. Rimane agli atti che è stato depositata la bozza del decreto di attuazione che si trova al Consiglio di Stato per il parere.

Dottor Borgomeio, prosegua nelle sue risposte, che ci potranno agevolare nell'esame degli emendamenti che sono stati presentati.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Per quanto riguarda il meccanismo previsto dal decreto-legge n. 478, al sessantesimo giorno dalla costituzione della società la legge n. 44 sarà abrogata, dato che vi è sostanzialmente un'operazione di delegificazione, cioè di rinvio al livello amministrativo di una serie di regolamentazioni. Se così è, dato che viene prevista l'abrogazione della legge n. 44 e di tutte le norme dalla stessa richiamate, non vi è il riferimento ai comuni montani che non sono compresi nell'obiettivo 5-B...

PRESIDENTE. Vi è un emendamento che tende a reintrodurli.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. All'onorevole Rosso desidero far presente che nel vecchio decreto di attuazione della legge n. 44 vi era una norma che impediva il trasferimento di quote a soggetti diversi. Faccio un esempio per essere più chiaro: la quota di maggioranza di una srl poteva essere trasferita da giovani ad altri giovani, o da non giovani a giovani, ma non viceversa; il comitato, in tali casi, doveva naturalmente esprimere un giudizio di congruità professionale. Il fondamento della norma si basava sulla previsione di requisiti soggettivi, ai quali il decreto di attuazione doveva attenersi. Personalmente, sulla base della mia esperienza, sarei meno d'accordo se questo criterio venisse esteso fino al punto di

prevedere che l'amministratore deve essere un giovane fra i diciotto e i ventinove anni, perché in alcuni casi è invece importantissimo che l'amministratore, ancorché condizionato da una maggioranza di giovani in consiglio, possa portare la sua esperienza. Altrimenti diventa un'operazione fittizia.

Comunque, siccome l'emendamento, salvo questo particolare, non aggiungerebbe nulla alla gestione sinora effettuata sulla base del decreto di attuazione (e vi è un richiamo nel regolamento che l'onorevole Floresta ha depositato), non inciderebbe molto sull'attuazione del provvedimento. A mio avviso, per alcune società aventi un piccolo capitale sociale ed un conseguente modesto giro di affari, l'amministratore potrebbe essere un adulto senza compromettere il carattere dell'imprenditorialità giovanile dell'operazione.

Per quanto riguarda i territori richiamati dall'onorevole Rosso, così come ricordavo nel corso dell'audizione, è evidente che la norma della legge n. 236, riferita alla legge n. 44 del 1986, decade il 26 settembre.

NICOLA BONO. Vorrei ricordare i due emendamenti di salvaguardia.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Alcune delle norme riferite alla legge n. 44 del 1986 decadrebbero nel caso in cui non fossero convertiti gli emendamenti ricordati.

La ripartizione territoriale dei fondi è decisa dal ministro del bilancio con proprio decreto, secondo il disegno di legge di conversione n. 1078 all'esame della Commissione, tenuto conto degli stanziamenti e delle ripartizioni territoriali.

Spero di non aver dimenticato nessuna domanda.

PRESIDENTE. Non ha dato risposta alla seconda parte della domanda dell'onorevole Campatelli relativa alla vendita di servizi.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprendito-*

*rialità giovanile*. Come ho già detto, la Spa non venderà servizi alle imprese finanziarie.

VASSILI CAMPATELLI. Prendiamo atto delle affermazioni del dottor Borgomeio; tuttavia, gradiremmo un riferimento più preciso della norma.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Temo che non ci sia, ma credo sia del tutto ovvia.

VASSILI CAMPATELLI. Quindi, anche al dottor Borgomeio risulta, come a noi, che la norma non vieta che la Spa possa vendere servizi alle imprese finanziarie, creando una sorta di mercato protetto, preferenziale, nei fatti, indipendentemente dalle volontà.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Si tratterebbe di un vero e proprio reato, in quanto ci troveremmo di fronte al finanziamento di esercizio di un'impresa alla quale si vendono servizi.

VASSILI CAMPATELLI. È quanto andiamo ripetendo dal giugno scorso.

CARLO BORGOMEIO, *Presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile*. Al di là dell'esistenza o meno di una specifica norma non si può oggettivamente fare una cosa di questo genere, così come non si può intervenire, per lo stesso motivo, nel capitale di rischio di un'impresa alla quale si concorre finanziariamente. Dal mio punto di vista si tratterebbe di un vero e proprio reato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Borgomeio per la lunga audizione alla quale lo ha sottoposto la nostra Commissione.

Chiedo scusa per non aver partecipato alla prima parte dei nostri lavori, in quanto impegnato nell'esame degli emendamenti relativi al testo che la Commissione sarà chiamata a discutere. Non escludo che un giorno la nostra Commis-

sione possa dedicare una seduta per prendere atto dei risultati conseguiti fino ad oggi dalla legge n. 44 del 1986.

**LUIGI MARINO.** Una delegazione della Commissione potrebbe recarsi direttamente negli uffici di via Po.

**PRESIDENTE.** Grazie alla telematica (un piccolo modem sarà sufficiente), la Commissione, restando nella propria sede, potrà rendersi conto di quanto ci ha detto oggi il dottor Borgomeo, il quale non avrà la necessità di portarsi dietro il proprio

terminale. Comunque, ciò non esclude la possibilità che la Commissione compia una visita agli uffici di via Po, così come richiesto dall'onorevole Marino.

**La seduta termina alle 18,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO